

Il "fronte del rifiuto" e le nostre banlieues

Questo numero speciale a cura della redazione di Contropiano - esce a ridosso dei fatti accaduti a Pianura (Napoli) e successivamente replicati, seppur con modalità ed intensità differenti, nell'intera Regione Campania, a Cagliari ed in Sicilia. Si tratta di un contributo alla discussione sul complesso dei problemi, di ordine teorico e politico, che si sono evidenziati nello svolgimento concreto del conflitto e dello scontro di queste settimane sulla cosiddetta "emergenza rifiuti". Questa esigenza di riflessione non nasce oggi ma segue i ragionamenti che abbiamo proposto all'indomani della poderosa rivolta avvenuta nelle periferie parigine e successivamente ripresi nell'inserto "Le nostre banlieues" pubblicato nel numero 4/2006 di Contropiano¹.

E' evidente, e non potrebbe essere diversamente, che le riflessioni che proponiamo sono suscettibili di ulteriori arricchimenti e, quindi, non prospettano né consentono una sintesi politica compiuta dei problemi affrontati. A tale proposito restiamo fermamente convinti che qualsiasi approccio, con queste "particolari forme" di insorgenza sociale, deve liberarsi di ogni pregiudizio ideo-

logistico e, soprattutto, politicista il quale, in virtù della nefasta teoria dell'autonomia del politico (che ancora, fortemente, alberga, a vario titolo, nella sinistra italiana ed occidentale), nega un valore sociale di rottura con lo stato di cose presenti a qualsivoglia espressione di lotta e di conflitto che travalica la tradizionale modellistica dello scontro sociale con il quale, storicamente, l'insieme della sinistra ha immaginato lo snodarsi della lotta di classe. Infine - e non sembri una affermazione retorica e formalistica - almeno per quanto ci riguarda, siamo convinti che ogni tentativo di approccio analitico, anche di natura problematica o dichiaratamente critica, deve avvenire in relazione alle dinamiche sociali che concretamente si rappresentano sul terreno dello scontro. Ogni altra scelta, anche quella più brillante ed intellettualmente colta, si tradurrebbe, anche inconsapevolmente, in una vuota astrazione totalmente inutile ai movimenti sociali ed alla possibile funzione che una soggettività comunista può esercitare in questi snodi della lotta di classe.

La redazione di Contropiano, giornale per la rete dei comunisti

LA RIVOLTA DI PIANURA

PARTECIPAZIONE POPOLARE E PROTAGONISMO DELLE PERIFERIE

"Violenti, barbari, delinquenti e camorristi". Scorrendo le cronache e i reportage provenienti da Pianura sono questi gli aggettivi insultanti con cui vengono marchiati i protagonisti di uno degli episodi di resistenza popolare, per quanto complesso e contraddittorio, più interessanti degli ultimi anni. Tutto il sistema informativo, anche quello che ama definirsi dissonante con il potere, si è adeguato a questo cliché interpretativo. Infatti tale griglia interpretativa è l'unica che consente una falsa, quanto rassicurante, *quadratura del cerchio* compatibile con la cosiddetta cornice democratica dentro la quale - obbligatoriamente - dovrebbero esprimersi i conflitti ed il dissenso.

A Pianura è andata diversamente! In questo quartiere della periferia occidentale di Napoli, ma anche nei comuni limitrofi di Quarto e di Pozzuoli, i fatti si sono svolti con una modalità che ha dimostrato che il corso delle mobilitazioni, le forme di lotta messe in atto e, probabilmente, anche gli esiti di queste vertenze possono avere un approdo diverso da come vengono pianificate ed immaginate dalle istituzioni e dai loro apparati. Già all'indomani dell'annuncio, da parte del Commissario Straordinario, della possibile riapertura della mega-discarica, in contrada Pisani, l'intero quartiere, percependo un profondo sentimento di umiliazione e di tradimento da parte di quelle istituzioni che avevano promesso una rinascita economica ed ambientale, di una zona già profondamente manomessa, si è mobilitato contro questa improvvisa imposizione coatta. Sottoscrizione di ordini del giorno contrari a tale provvedimento approvati dalla locale Municipalità, raccolta di firme in calce a petizioni di ogni tipo, appello delle parrocchie ed altro sono state le prime reazioni del quartiere. La risposta istituzionale è stata la sordità totale e l'ostentata arroganza verso ogni istanza popolare e richiesta di un confronto pubblico. In questa situazione per giorni centinaia di poliziotti (persino la Guardia Forestale in assetto antisommossa) hanno tentato, non riuscendovi, di penetrare militarmente nel quartiere. Una legittima resistenza di popolo si è opposta alla violenza poliziesca dimostrando che si può resistere

all'autoritarismo militarista delle istituzioni. In questa dinamica si sono succeduti, in maniera convulsa e senza un organico legame diretto, forme di lotta diversissime tra loro. Intere giornate sono trascorse tra autobus dati alle fiamme e messe celebrate al Presidio, cortei e fiaccolate con bambini e gruppi di giovani in motorino che mettevano in scacco plotoni di carabinieri e poliziotti. Insomma si è rappresentata - convulsamente - l'intera gamma delle risposte che possono prodursi quando un territorio metropolitano, abitato da una composizione di classe frantumata, precarizzata e, sostanzialmente, privata di forti fattori identitari, viene platealmente e brutalmente calpestato.

A questo punto si è messo in moto l'abusato refrain informativo il quale ha ascrivito questa fenomenologia al potere della camorra la quale - a detta di questi scribacchini - eserciterebbe una accorta regia nelle proteste di Pianura. Costoro, però, dimenticano volutamente l'intera letteratura sull'argomento, tra cui moltissime indagini della magistratura, la quale afferma che i clan della camorra hanno interesse all'apertura delle discariche almeno per due motivi. In primis nelle discariche (anche in quelle "legali e controllate") diventa più facile eliminare rifiuti tossici e nocivi e poi, come in Campania tutti sanno, l'intera filiera del trasporto dei rifiuti ed il settore del "movimento terra" sono appannaggio esclusivo di aziende a capitale criminale.

FORME DI LOTTA DIVERSE IN REALTÀ DI LOTTA DIVERSE

La radicalità e le forme con cui si è espressa la rivolta di Pianura hanno sorpreso anche gli attivisti dei movimenti, che pure da anni partecipano e sono interni alle proteste popolari e sollecitano una riflessione più accurata tra quanti sono impegnati nei processi di autorganizzazione e di collegamento organizzato tra le varie espressioni del conflitto di classe.

Ciò che subito balza agli occhi è la differenza - per fare un esempio concreto - tra i fatti di Pianura e quelli accaduti, con un grande clamore qualche anno fa, a Scanzano Ionico. Nella cittadina lucana ed in tutta la Basilicata una sorta di sciopero generalizzato, espresso in forme determinate ma assolutamente pacifiche, impedì la criminale scelta, dell'allora governo Berlusconi, di trasferire tutte le scorie nucleari in quella località. Bisogna però, per correttezza di ricostruzione, ricordare che le istituzioni regionali, compresi gli esponenti lucani di quei partiti che si collocavano nella maggioranza di governo nazionale, si espressero contro quel progetto assieme alle associazioni ambientaliste, a CGIL-CISL-UIL ed alla Chiesa locale. Inoltre la "vicenda Scanzano" - indipendentemente dal suo oggettivo valore di protagonismo popolare - fu utilizzata strumentalmente e capitalizzata, sul piano politico generale, in chiave anti-berlusconiana da quel caravanserraglio partitico da cui, poco dopo, nacque l'Unione di Romano Prodi. Pianura - invece - è stata lasciata tremendamente sola.

Le istituzioni locali sono da sempre supine ai poteri Commissariati, tutto l'arco dei partiti, al di là di qualche personaggio marginale della destra in cerca di una misera visibilità, è subalterno alle decisioni che hanno calpestato la zona e l'insieme delle associazioni ambientali-

ste ufficiali (a cominciare da quegli autentici affaristi che gestiscono la Lega Ambiente in Campania) sono i megafoni di Bassolino. La stessa "ex sinistra radicale" - che storicamente a Napoli sopravvive nelle pieghe del sottogoverno bassoliniano - è completamente evaporata. L'ancora esistenza in vita del PRC è testimoniata da una dichiarazione stampa, proveniente da Roma, a sostegno dell'azione del governo Prodi a cominciare dal conferimento dell'incarico di Commissario Straordinario al responsabile del mattatoio avvenuto a Genova nel luglio 2001, il super poliziotto Gianni De Gennaro.

IL SOCIALE HA PREVALSO SULLA POLITICA (E NON SENZA RAGIONE)

In questo quartiere di Napoli - nelle settimane passate - si è concretamente percepita la *fine della politica* e quel prevalere del sociale che, sempre più, caratterizza i sussulti ed i sommovimenti nelle metropoli imperialiste dentro l'attuale fase internazionale della competizione globale. La soglia di radicalità materiale messa in campo dai *resistenti di Pianura* non è paragonabile assolutamente a qualsiasi vertenza attualmente in corso ed è collocabile - per quanto presenta tratti peculiari tipici del meridione d'Italia - in una dinamica che assomiglia a quella della rivolta delle *banlieues* di Parigi.

Del resto come interpretare episodi come quelli delle telecamere frantumate ai reporter o l'assalto ai Vigili del Fuoco se non come fattori e pratiche tipiche di chi non si pone compiti di rendere le lotte comunicabili e socialmente accettabili. E come interpretare le modalità di comportamento (veri e propri riti con specifici codici di comunicazione e di relazioni) di queste *tribù metropolitane* le quali, senza nessuna strategia stabilita a tavolino, sono state in grado di reggere alla brutale violenza statale?

Nel contempo però, alla luce di questo quadro, se non vogliamo mutuare un atteggiamento puramente sociologico, dobbiamo essere consapevoli che diventa difficile sostenere la totale cecità dei *scalmanati di Pianura*.

Certo non si può e non si deve negare che qualche volta si sia colpito a casaccio. Tuttavia un'attenta analisi delle forme di lotta compiute li fa emergere molto meno ciechi di quanto abbia cercato di farli apparire la stampa, anche quella di "sinistra". Gli obiettivi attaccati (i commissariati di polizia, alcuni uffici tra cui la CircoScrizione, la sezione di Alleanza Nazionale, gli autobus, ecc.) costituiscono, comunque, le terminazioni visibili del sistema sociale che li usa, li getta e li riusa a seconda delle esigenze di valorizzazione capitalistica.

Certo sulle barricate di Pianura, come sulle banchine del porto di Cagliari, negli scontri sotto la villa di Renato Soru o nei blocchi stradali ad Agrigento in Sicilia, sono presenti moltissimi ragazzi che la domenica animano le curve degli stadi ma accanto a loro abbiamo visto tanti giovani e meno giovani espulsi e marginalizzati dal mercato del lavoro i quali, per assicurarsi uno straccio di reddito, sono costretti all'illegalità o a prestare la loro forza lavoro ed i loro corpi per i profitti della criminalità organizzata. Ha sbagliato chi non era in piazza insieme a loro e non chi c'era.

Gli stessi indici di violenza sociale registrati in questi giorni non sono un fulmine a ciel sereno. Già nei mesi scorsi, all'indomani dell'omicidio del giovane tifoso della Lazio ad opera della polizia sull'auto-grill dell'autostrada, si verificarono scontri ed assalti a sedi di polizia a Roma ed in altre città. Anche in quel frangente i media blaterarono di "infiltrati

politici". Ma, come poi è stato ampiamente evidenziato da testimonianze dirette e da inchieste condotte in maniera seria, quella rabbia e quella violenza sono state il prodotto dell'accumulo di infinite vessazioni a cui vengono sottoposte le tifoserie. Inoltre quella rabbia era una reazione al generale senso di impunità giudiziaria che vivono i tutori dell'ordine particolarmente nella loro azione di repressione contro i giovani più emarginati, contro gli immigrati e contro quei settori catalogati come *socialmente devianti o vite di scarto*. L'appello ai giornalisti a non accettare le veline ufficiali ("Siate coraggiosi questa volta") ma a cercare e denunciare la verità, andava in questa direzione.

I fatti di queste settimane, piaccia o non piaccia, parlano in maniera diretta sia alle forze di una sinistra di governo sempre più elitaria, distante e autistica rispetto al sociale, sia alle forze alternative e di classe che come noi aspirano ad un *altro mondo possibile*.

Tant'è che superati i primi giorni in cui dominava l'esecrazione delle notizie, persino le teste d'uovo del Ministero degli Interni hanno iniziato a minimizzare la pista camorristica prospettando, in maniera preoccupante, l'emergere di un nuovo tipo di conflitto sociale, generazionale e metropolitano che può riversarsi anche nelle vertenze contro la TAV o nei cortei e negli scioperi (vedi l'analisi del Centro Studi sulla Sicurezza Pubblica). Questo significa che qualcosa sta cambiando ed è già cambiato e che i poteri forti, i custodi della governabilità a tutti i costi e la "politica" cominciano a preoccuparsi seriamente delle conseguenze e delle reazioni alle loro devastanti scelte in materia sociale, economica e ambientale.

IL NODO DI UNA RAPPRESENTANZA POLITICA E SOCIALE FUORI DALLE COMPATIBILITÀ

Nell'evidenziarsi di tale materia sociale (...spesso incandescente) non esistono ricette precostituite o *stili d'intervento politico* adatti a tutte le stagioni del conflitto. Sicuramente l'internità nelle vertenze e la condivisione politico/pratica dei percorsi di mobilitazione, di organizzazione e di lotta sono propedeutici e fondamentali per il delinearsi di una tendenza antagonista visibile e partecipata. L'attività della Rete Campana Salute Ambiente, dei Centri Sociali e del Sindacalismo di Base, in tutti questi anni, è stata preziosa per cercare di superare tutte le suggestioni particolaristiche, la concorrenza campanilistica tra le popolazioni e per sollecitare tutti i possibili collegamenti utili per l'unificazione e la generalizzazione delle vertenze sui territori.

Parimenti occorrerà sperimentare e dotarsi di nuove soglie di *rappresentanza politica e sociale* - oltre ogni stanca riedizione di esperienze già vissute e naufragate - per dare voce e forza a quel complesso d'interessi e di ragioni sociali che vengono opacizzati, depotenziati e calpestati dalla politica del Palazzo e da una "sinistra" totalmente compatibilizzata. Questa nuova pratica, tutta da sviluppare, non avrà un percorso liscio anzi incontrerà ostacoli materiali e politici di ogni tipo sia sul piano locale e sia su quello nazionale.

Gli unici *antidoti* adeguati saranno quelli sociali e potranno arrivare dai movimenti di lotta, dai contenuti programmatici delle vertenze e dalla spinta oggettiva degli avvenimenti.

Per sostenere il giornale e poterlo ricevere,

ABBONATEVI

inviando 16 euro sul CCP 21009006

intestato a **CONTROPIANO**

via Casalbruciato 27 - 00159 Roma

www.contropiano.org

contropiano on line

aggiornato in tempo reale

tel. 06 4394750

cpiano@tiscali.it

QUELLA DEI RIFIUTI E' UNA CRISI SENZA FINE?

L'attuale esplosione dell'emergenza/rifiuti a Napoli ed in Campania è la conseguenza di oltre un decennio in cui si sono saldati ed aggrovigliati un articolato intreccio di interessi affaristici e speculativi di varia natura.

Attorno a questo *affaire* si sono testate e sperimentate alleanze finanziarie e politiche, di natura *bipartizan*, si è agglutinato un grumo di interessi comuni tra sistema delle imprese (sia quello cosiddetto *legale* e sia quello "illegale") e ceto politico regionale e si è, soprattutto, evidenziata una forma di *governance* autoritaria, la quale attraverso l'istituto del Commissariato Straordinario, ha guidato i processi e gestito le diverse fasi di questa lunga crisi. Questo connubio si è potuto concretizzare grazie alla scaltrezza ed alla disinvoltura politica che i governanti regionali (prima il centro/destra con Rastrelli e poi il lungo ciclo del governatore Bassolino) hanno messo in atto il quale, oltre all'evidente disastro ambientale, ha causato una vera e propria crisi di democrazia.

La linea di condotta di questa modalità dell'amministrazione si è fondata su appalti ed esternalizzazioni continue di servizi pubblici fondamentali, uso massiccio dell'enorme mole di contributi europei in maniera fortemente discrezionale ed in direzione di aziende ed imprese classificate come "amiche", ricche consulenze esterne affidate alla pleora degli studi professionali che costituiscono autentici covi di progettazione dell'affarismo speculativo, rimodellamento in senso marcatamente presidenzialista ed autoritario dello Statuto Regionale in modo da educorare, diluire e disciplinare ogni possibile "opposizione" anche di tipo meramente istituzionale.

LA SOCIETÀ DEI RIFIUTI

In tale humus politico è lievitata l'emergenza/rifiuti che, sinteticamente, riepiloghiamo per punti²:

- mentre in molte regioni la raccolta differenziata è iniziata negli anni 70 e 80, da noi è partita dalla metà degli anni 90 e, a tutt'oggi, è sotto il 10% (la legge stabilisce che per il 2003 si doveva riciclare almeno il 35% e alcune regioni italiane sono ormai sul 40-50%);
- la quantità di rifiuti prodotta è aumentata sempre più: nel 1998 era di 424 Kg per abitante all'anno oggi è di 485 Kg (fonte APAT);
- la Giunta Regionale di destra, presieduta da Rastrelli, ha varato nel 1997 un Piano che prevedeva 7 impianti CDR (gli impianti che separano la parte bruciabile dei rifiuti da quella non bruciabile) e 2 enormi inceneritori capaci di bruciare tutta la spazzatura prodotta in Campania, non rispettando le indicazioni della legge nazionale che indica che bisogna privilegiare la riduzione dei rifiuti, la raccolta differenziata, il recupero, il riciclaggio ed il compostaggio;
- la Giunta Regionale, presieduta da Losco, ha affidato la costruzione degli inceneritori e degli impianti CDR alla FIBE (del gruppo FIAT), preferendo la sua proposta perché il costo era più vantaggioso e i tempi di realizzazione brevi (1 anno), anche se il termovalorizzatore progettato era di vecchio tipo, particolarmente inquinante e la legge nazionale impone che bisogna scegliere innanzitutto la tecnologia meno nociva;
- Bassolino ha utilizzato le ingenti risorse economiche date alla Campania per costruire i 7 impianti CDR e il termovalorizzatore di Acerra. Inoltre sono state pagate profumatamente consulenze "amiche" e non sono stati costruiti gli impianti di compostaggio dove trasformare i rifiuti organici in concime. In questo modo si è sabotato, di fatto, l'avvio di una seria raccolta differenziata;
- i cittadini di Acerra hanno cercato di bloccare la costruzione del termovalorizzatore che, essendo di vecchio tipo e 5 volte più grande dei normali inceneritori, non li assicurava sulla tutela della loro salute;
- gli impianti CDR, entrati in funzione, invece di produrre vero CDR (*combustibile derivato da rifiuti*) e FOS (*frazione organica stabilizzata*) hanno prodotto da una parte milioni di ecoballe, che non sono bruciabili perché contengono rifiuti putrescibili, dall'altra migliaia di tonnellate di materiale organico non stabilizzato e quindi anch'esso putrescibile. Tale materiale si è andato quindi accumulando presso gli impianti e siti di stoccaggio "provvisorio" come quello enorme collocato a Giugliano nella località Taverna del Re;
- i Commissari Straordinari di governo succeduti a Bassolino, per risolvere l'emergenza, hanno aperto vecchie discariche (spesso sequestrate dalla magistratura perché contenevano rifiuti tossici smaltiti illegalmente dalla camorra), senza fare niente per risolvere alla radice il problema.
- in questa situazione di sfascio la camorra ha potuto continuare a smaltire illegalmente rifiuti tossici e nocivi provenienti da tutta Italia sia in discariche che avrebbero dovuto

contenere solo rifiuti non tossici, sia in discariche abusive, aiutata in questo anche dal testo unico delle leggi sull'Ambiente varato dal Governo Berlusconi che, declassando una serie di reati, ha reso più difficile l'azione della magistratura (intercettazioni telefoniche ecc.).

Ed è questo ingarbugliato puzzle che ha provocato l'attuale impasse strutturale in tutta la regione con l'annesso corollario di questioni che stanno scaturendo dalle cronache di queste settimane. La rivolta di Pianura è maturata ed esplosa in questo contesto. C'è da ricordare che già nel maggio scorso, dopo il primo Decreto dell'allora Commissario Straordinario, Bertolaso, i cittadini di Serre (una ridente località del salernitano) condannata ad ospitare una maxi/discarica si erano ribellati a questa imposizione, subendo anche la collaudata "terapia del manganello". La loro lotta, anche grazie all'isolamento in cui avvenne, riuscì a strappare solo una diminuzione dei volumi di scarico della *monnezza* in un'altra zona del comune. Ma le rivolte popolari contro i costi antisociali dell'emergenza/rifiuti in Campania non nascono oggi. Solo una stampa asservita ai poteri forti ed una comunicazione piegata alle esigenze del mercato può affermare tale menzogna a scapito della palese realtà dei fatti.

LA RESISTENZA POPOLARE CONTRO LE DISCARICHE LEGALI E "ILLEGALI"

Dalle brutali cariche poliziesche di quel mai dimenticato 29 agosto del 2004 ad Acerra, quando gli apparati repressivi dello stato scaricarono il massimo di violenza possibile contro un corteo popolare composto da famiglie intere di tutti i paesi del circondario che protestavano contro l'avvio dei lavori di costruzione di quel che veniva annunciato come il più grande inceneritore d'Europa, fino alle rivolte di Campagna, di Montecorvino Rovella, di Parapoti e delle altre decine di località, grandi e piccole, della regione sono stati tanti i momenti di ostilità ad un uso antipolare e devastante per il territorio dell'emergenza/rifiuti. E non ci stancheremo mai di ricordare la tragica morte per asfissamento di Carmine Iuorio, un cittadino di Campagna (Salerno) morto in una fredda notte del febbraio 2005 durante il blocco dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Una ennesima "morte bianca" che ascriviamo inequivocabilmente alle responsabilità di chi quella sera non aveva predisposto mezzi sanitari di soccorso mentre abbondavano decine e decine di mezzi di polizia e carabinieri in assetto di guerra.

La resistenza popolare rappresentata a Pianura ha alle spalle questi fatti. E se a questo aggiungiamo che in tale quartiere di Napoli, il quale per circa 50 anni ha visto funzionare nel suo territorio una enorme discarica che ha ingoiato inenarrabili schifezze di ogni tipo, si sono rivelate carta straccia e parole al vento le immancabili promesse elettorali di risanamento e di riqualificazione ambientale, elencate nelle varie tornate elettorali, non dovrebbe sorprendere l'ostinazione e la radicalità messa in campo dalla popolazione. Hanno voglia i vari *opinion maker*, di ogni ordine e grado, ad accusare di egoismo o di irrazionalità i cittadini di Pianura che si oppongono a questa scellerata scelta. Ma come potrebbe non ribellarsi - anche violentemente - chi per decenni è stato martoriato ed offeso da inquinamento di ogni tipo, da sversamenti incontrollati di rifiuti normali ed altamente tossici, da un aumento di patologie mediche di natura oncologica e poi, come se non bastasse, da un degrado urbano in cui lievitano selvaggiamente disoccupazione, precarietà, assenza di qualsivoglia servizio sociale e la circolazione, a fiumi, di eroina e cocaina? Come potrebbe una comunità umana che vive questa condizione non urlare la propria indisponibilità a pagare altri costi a causa del totale fallimento di tutte le scelte politiche ed i progetti elaborati dai vari livelli istituzionali nel corso degli ultimi anni?

IL BUSINESS DELLE PRODUZIONI DI MORTE

Ma veniamo all'essenza concreta dei vari Piani/Rifiuti che nel corso dei decenni si sono succeduti con la firma di questo o quel Commissario Straordinario. La "unitaria" filosofia che sottende questi Piani cancella e disincentiva ogni iniziativa di diminuzione dello smaltimento e di formazione dei rifiuti e porta la situazione generale ad un livello materiale tale in cui l'esito obbligato dell'utilizzo dispiegato dei termovalorizzatori è presentato ed assunto come assolutamente inevitabile. Questo Piani, che non hanno risparmiato nessuna provincia della Regione, sono stati tutti concepiti sulla base di un articolato legislativo, calato dall'alto, che azzera e calpesta tutti i "poteri decisionali locali" rendendo nulle le deliberazioni dei vari consigli comunali i quali, di

volta in volta, sotto la pressione delle popolazioni, hanno respinto l'imposizione blindata di queste scellerate decisioni. La scelta dei termovalorizzatori, presentati, da Bassolino, da Catenacci, da Bertolaso, da Pansa, da Cimmino ed oggi da De Gennaro e da tutti gli esponenti del governo Prodi, come il superamento delle vecchie discariche, prospetta una scelta di campo definitiva e senza ritorno. I termovalorizzatori - questi mostri ammantati strumentalmente da una presunta patina pulita ed ecologica - hanno bisogno di funzionare 24 ore su 24 ed a pieno regime di utilizzo per essere convenienti dal punto di vista economico. I loro enormi costi di progettazione, di realizzazione e di gestione impongono l'uso intensivo degli impianti con un *rifornimento* a ciclo continuo di grandi quantità di rifiuti sia civili che industriali. Ed a questo proposito molte industrie già si stanno facendo avanti nel richiedere la distruzione di grandi quantità di scorie e scarti di lavorazione da anni, stoccate nei vari stabilimenti non sapendo come eliminarle altrimenti. Una evidente manna dal cielo risoltrice per alcune aziende (ad esempio la Montefibre di Acerra, per citare un caso eclatante già arrivato sulle pagine della cronaca per l'avvelenamento del suolo di Acerra e dintorni e per la moria di migliaia di pecore) che hanno prodotto milioni di tonnellate di rifiuti tossici avvelenando terreni coltivati, falde acquifere e l'intero ciclo biologico di numerose zone. Alla luce di queste dichiarate premesse si evidenziano, con nettezza, tutte le chiacchiere e le ipocrisie di chi, costantemente, blatera di avvio della Raccolta Differenziata. Se il sistema degli inceneritori (attualmente dal governo arrivano voci che vorrebbero imporre un inceneritore per province alla Campania) è imperniato necessariamente su grandi quantità di rifiuti da bruciare la Raccolta Differenziata sarà limitata ad aspetto simbolico ed accessorio che non inficia la scelta strategica dell'incenerimento dei rifiuti ed il suo correlato business. Ma la questione-monnezza, al di fuori della pur importante contingenza, pone, obbligatoriamente, il tema di una critica fondata e materiale al sistema delle merci ed alla sua parossistica attività contro la vita e la comunità umana. La questione degli Inceneritori, dei Termovalorizzatori, i Piani Regionali dei Rifiuti, l'insieme di quelle che definiamo Produzioni di Morte (compreso il sistema dei depositi e di basi militari indispensabili per la dottrina bellica della guerra infinita) non sono questioni riguardanti esclusivamente le popolazioni interessate alle varie localizzazioni ma sono temi di carattere universale e fondante per il movimento tutto e per la sue aspirazioni a carattere globale.

I RIFIUTI NON SONO LA CAUSA MA LA CONSEGUENZA

Per quanto riguarda i rifiuti, in Campania come altrove, la questione è, paradossalmente, semplice e banale ma di grande rigidità per quanto riguarda i suoi immediati effetti sulle condizioni di vita delle popolazioni.

Oggi si produce troppa immondizia, al di là di ogni ragionevole necessità umana³. La quantità prodotta è tale da rendere praticamente impossibile un suo smaltimento e riciclaggio che la reimmetta nel ciclo biologico facendola diventare una risorsa invece che una piaga velenosa e distruttiva. Questo accade perché la produzione di beni materiali non viene effettuata, se non come effetto secondario, per soddisfare i bisogni umani, bensì per alimentare, a dismisura, i profitti e la ripertuazione del dominio del capitale. Ciò impone un aumento continuo della produzione ed un incessante rinnovo dei beni prodotti, che alimenta in maniera esponenziale ed incontrollabile la produzione di merci (spesso inutili), di rifiuti ed il loro crescente quoziente di tossicità. L'anarchia della produzione capitalistica, fondata sulla legge del profitto, pervade, in forme rovinose, tutti gli aspetti della vita e sta, rapidamente, stravolgendo in senso distruttivo la natura, e l'intera esistenza dell'uomo. Nell'Occidente capitalistico ma anche nelle devastate periferie del Sud del mondo, seppure con modalità ed accentuazioni differenti, questa situazione già colpisce e penalizza, in maniera spaventosa, enormi masse di individui, le loro condizioni di vita e di riproduzione sociale.

Le lotte contro l'emergenza rifiuti vanno collocate nel solco generale del movimento sociale contro gli effetti della mondializzazione capitalistica; e sono parte della battaglia in difesa della vita della specie umana che può assumere quei tratti forti e distintivi utili allo sviluppo ed alla diffusione della critica serrata e materiale allo stato di cose presenti.

NOTE

1 Il Dossier citato è visionabile e scaricabile, nella sezione Archivio, sul sito internet: www.contropiano.org

2 Per comodità di sintesi riprendiamo parte di questi dati da un volantino del Comitato Allarme Rifiuti Tossici;

3 Le statistiche ufficiali ci dicono che per ogni aumento dell'1% del Prodotto Interno Lordo di una nazione, la sua produzione di rifiuti cresce almeno del 2% e che la stragrande maggioranza dei rifiuti di un paese ricco sono rifiuti industriali. Per le imprese, nell'ambito della accresciuta competizione globale, le spese necessarie alle bonifiche ed agli smaltimenti "regolari" sono sempre più una voce intollerabile per i propri bilanci. Ecco perché, anche alcune multinazionali ricorrono agli smaltimenti "illegali" in sodalizio con le mafie e le organizzazioni criminali. Per le famiglie dei ceti popolari, invece, il continuo aumento dei costi della Tassa sui Rifiuti costituisce una costante delle politiche sociali delle varie Amministrazioni.